

PROVINCIE



ILLIRICHE

TELEGRAFO UFFICIALE

Laybach, sabato 27 ottobre 1810.

INGHILTERRA.

Londra, 2 ottobre.

Dopo il fallimento del banchiere Abramo Goldsmid, che si fa ascendere a 26 milioni di lire torinesi, e quello del sig. Reckers, di una somma quasi eguale, molte case considerabili della nostra città sono esse pure fallite.

(Giorn. dell'Impero)

AMERICA.

Estratto d'una lettera di Rio Janeiro 26 agosto.

Posso adesso confermare la nuova data del 8 del corrente in proposito dei nostri vicini. Esiste in questo paese un partito di spagnuoli d'antica razza, che son potentissimi, e decisamente contrari alle misure di questo nuovo governo, e a tutto ciò che sembra tendere alla indipendenza della colonia. Montevideo ricusa costantemente d'accedere agli atti della nuova Giunta. Le ultime nuove giunte in questa città dalla Spagna e che portano la data del 9 maggio, hanno in certo modo aggiunta forza al partito che sostiene la madre-patria, benchè per altro è fuor di dubbio che la maggior parte degli abitanti desidera ardentemente d'entrar nei progetti ed imprese di Buenos Ayres. Ho saputo io stesso recentemente che a Montevideo erano seguite delle sommosse non indifferenti.

Dicesi che Liniers continua ad essere in posto. Alla metà dello scorso giugno esso era in un villaggio, detto Cordova, di cui Emmanuele-Giacomo di Xavia è governatore. Gli è questi un uomo di carattere molto intraprendente, e caldissimo partigiano del governo antico.

Il commercio di Buenos Ayres, secondo l'ultime nuove, va malissimo. Le varie spedizioni delle mercanzie inglesi aveano ingombrati e ricolmi i mercati.

(Giorn. dell'Impero)

RUSSIA.

Pietroburgo, 19 settembre.

Un corriere spedito dal generale Kamensky ha recata la notizia della compita vittoria da lui riportata il 7 corrente.

L'impresa delle bevande, stata ora rinnovata per quattro anni, incominciando dal 1811, renderà al governo una annua somma di 58,000,000 di rubli.

Il nostro cambio continua a ribassare; all'ultima borsa egli era a 8 scellini 7/8 banco sopra Amsterdam, ed a 100. centesimi sopra Parigi.

Da qualche tempo un nuovo ramo d'industria è fra noi molto protetto, e fa sensibili progressi: questo è la fabbrica dello zucchero di barbabietole, il cui consumo è grande.

(Monitore)

AUSTRIA.

Vienna, 3 ottobre.

Molte truppe sono partite dalla Gallizia e dagli stati ereditari per portarsi nella Ungheria.

(Giorn. dell'Impero)

UNGHERIA:

Presburgo, 7 ottobre.

Gli inglesi non hanno più oggi giorno la minima influenza nel divano. I Dardanelli sono rigorosamente chiusi ai bastimenti britannici a dispetto delle insolenti reclamazioni fatte dalla legazione di quel regno.

*(Monitore)**Pancsova, 24 settembre.*

La festa fatta il 20 a Belgrado aveva per iscopo di celebrare non solo la presa di Cladova, ma anche la vittoria riportata, il 7 corrente, dai Russi sopra i Turchi fra Schumla e Rudschuck. A tenore della capitolazione di Cladova, la guarnigione ne è uscita con armi e bagagli, e si è ritirata sopra Vidino, coll'obbligo di non portar le armi per un'anno intero contro la Russia. Si sono trovati in quella piazza 12 cannoni ed una grande quantità di munizioni.

(Giorn. dell'Impero)

GERMANIA.

Amburgo, 8 ottobre.

Lettere provenienti direttamente da Londra, ricevute da alcuni negozianti di questa città, riferiscono che le merci coloniali sono talmente accumulate in Inghilterra, che non si sa più che farne. Nissuno vuole più comperare caffè, nemmeno a 65 scellini (77 a 78 fran.) il quintale. Nei soli magazzini della compagnia delle Indie trovansi 9000. casse d'indaco del Bengala.

(Giorn. dell'Impero)

CITTÀ ANSEATICHE.

Danzica, 1 ottobre.

Gli inglesi, spaventati dalle confische e dalle perdite alle quali sono andati soggetti nel Mecklemburgo e nella Pomerania prussiana, avevano spedito alcuni legni per impedire ai loro bastimenti di entrare a Pillau e negli altri porti dell'antica Prussia. Avendo dipoi saputo che i francesi non occupano quei porti, l'ammiraglio Saumarez ordinò nuovamente ai bastimenti mercantili di presentarsi. Infatti otto giorni sono, diciotto di que' bastimenti con ricco carico si fecero vedere dinanzi a Pillau. — I prussiani vietarono loro l'ingresso: non avrebbero essi fatto meglio, lasciandoli entrare e poi confiscandoli?

Nelle vicinanze di Gothenburgo vi sono 600. bastimenti carichi di derrate coloniali e di merci inglesi che non sanno dove andare. Parecchi si sono decisi di far vela per la Russia; ma se entrano nei porti russi, correranno la medesima sorte di quei di Teneriffa. Frattanto il 1.º di novembre si avvicina, epoca nella quale la flotta inglese e quei 600. bastimenti devono abbandonare il Baltico. Le perdite che il commercio inglese

soffrirà col ritorno di queste merci, sono incalcolabili; e se a Londra si contano già cento case fallite, questo numero allora infallibilmente raddoppierà.

Egli è certo che se, alla prossima primavera, tutte le potenze continentali prenderanno le medesime misure, e le eseguiranno scrupolosamente, l'Inghilterra non potrà resistere a simile esclusione generale del suo commercio.

Credeasi da alcuni che molti bastimenti inglesi invece di ritornare in Inghilterra, si nascondessero nelle isole della Svezia. Questa potenza però fedele ai suoi impegni, non mancherà di confiscare quante merci gli inglesi osassero sbarcare.

(Giorn. dell'Impero)

CONFEDERAZIONE RENANA.

SASSONIA

Lipsia, 1 ottobre.

Alcune lettere giunte qui assicurano che l'ammiraglio inglese Saumarez, il quale comanda nel Baltico e sulle coste della Svezia, ha ricevuto l'ordine di agire ostilmente contro il commercio della Svezia. La stagione già molto avanzata scaccierà ben tosto gli inglesi dal Baltico tanto più ch'essi non hanno alcun porto sullo stesso ove ritirarsi.

Si da per sicuro che fra quindici giorni tutte le nostre truppe sassone rientreranno nelle solite loro guarnigioni. Il campo formato presso Dresda sarà esso pure levato.

Sappiamo ora ufficialmente che la dieta del regno di Sassonia si riunirà in Dresda sull'incominciare del prossimo gennajo.

Il diritto romano non si studia più in Germania coll'ardore d'altre volte, e gli scrittori più celebri occupansi ora intieramente a spiegare, commentare ed interpretare il Codice Napoleone: gli impiegati, e le classi tutte della società applaudiscono alle fatiche de' nostri scrittori, e pagano il giusto tributo d'omaggio dovuto al loro talento ed alla loro erudizione. Il sig. Zachariae fra gli altri si è recentemente distinto col suo diritto pubblico della Confederazione del Reno, o con un buonissimo trattato sulla eloquenza giudiziaria, stata sino ad ora molto trascurata in Germania.

(Monit.)

IMPERO FRANCESE.

Parigi, 10 ottobre.

Con un decreto del 14, tutti i beni e rendite situate sul territorio dell'Impero Francese, appartenenti a stabilimenti religiosi, corporazioni, comunità e associazioni ecclesiastiche dei regni e stati stranieri, si dichiarano uniti al demanio del nostro Impero dal momento della soppressione degli indicati corpi e stabilimenti religiosi.

DECRETI IMPERIALI.

Altra dei 15.

Con decreto dei 14 ottobre, il cardinale Maury è stato nominato all'arcivescovado di Parigi, vacante per la morte del cardinale di Belloy.

Con decreto dello stesso giorno, il conte Andreossy, consigliere di stato, presidente della sezione della guerra, è stato nominato gran cancelliere dell'Ordine dei Tre Tosoni d'Oro.

Con decreto dello stesso giorno, il conte Schimmelpenning è stato nominato gran tesoriere dell'Ordine dei Tre Tosoni d'Oro.

*(Giorn. dell'Impero)**Anversa, 7 ottobre.*

Il primo battaglione del reggimento degli operaj della marina, impiegato in questo porto, il quale ha successivamente servito in Germania, ove contribuì al passaggio del Danubio, sotto gli ordini del generale Bertrand, ed in Ispagna, ove si trovò alla presa d'Almazan, è rientrato quest'oggi nella nostra città. Il capitano Labenette lo comandava in vece del capo di battaglione Bertrand troppo gravemente ferito a Almazan per poter ricondurre in Francia la sua truppa, la quale gli ha dato una luminosa, toccante prova di attaccamento, trasportandolo sulle spalle dalla Spagna sino a Bajonna.

Un banchetto per 800 persone era stato preparato sotto un tendato sulla piazza Bonaparte. Il corpo municipale, che dava la festa, ne faceva gli onori. Oltre agli operaj militari, intervennero al banchetto molti sotto ufficiali e soldati di tutti i corpi della guarnigione. La folla accorsa a vedere questa unione, era immensa. Essa era abbellita dalla presenza dei sigg. prefetti della marina e del dipartimento; del sig. generale Fauconner, comandante d'armi, e del suo stato maggiore; del sig. Lair colonnello degli operaj militari, e di tutti gli ufficiali dei corpi della guarnigione. Il tempo era superbo; una numerosa orchestra, situata al centro delle tavole, univa i suoi concerti alle acclamazioni universali.

Alla metà del pranzo, il podestà alzando la voce, disse:

Valorosi operaj militari,

La città d'Anversa, invitandovi a questo banchetto, vi dà a conoscere, per mezzo mio, il piacere che sente del vostro ritorno.

E voi, militari di qualunque sorte, che, eguali ai vostri fratelli in prodezza ed in disciplina, prendete parte all'accogliimento che loro si fa in questo momento, un nobile sentimento di voi medesimi vi dice che sovente avete meritato la pubblica riconoscenza.

Indirizziamo i nostri voti all'autore di questa toccante unione,

A NAPOLEONE IL GRANDE!

Possa egli fare la felicità e la gloria della Francia sì lungo tempo, quanto egli sarà l'onore dell'umanità!

Viva l'Imperatore! viva l'Imperatrice!

Il più vivo entusiasmo rispose all'espressione di questi sentimenti.

(Monit.)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

*Campo reale di Piala, 23 settembre.**Ordine del giorno.*

Si previene l'armata che in esecuzione degli ordini di S. M. il re delle due Sicilie, tutti i bastimenti carichi di merci coloniali, da qualunque parte essi vengano, o su bastimenti americani, o ottomani, oppure con qual si sia altra bandiera, dovranno essere arrestati, confiscati e dichiarati di buona presa, stantechè tutte le bandiere sono simulate ed appartengono al commercio inglese, ed i certificati d'origine sono contraffatti.

S. M. ordina perciò a tutti i comandanti delle provincie, ai comandanti militari sulle coste, ai comandanti d'armi nelle piazze e porti marittimi, d'invigilare, ciascheduno in ciò che lo riguarda, per la rigorosa esecuzione delle sovra-esposte disposizioni, facendo condurre i bastimenti, che venissero arrestati nei porti ove l'autorità marittima dovrà sul momento procedere ai necessarj esami; ed indicando gli abusi e contravvenzioni al presente ordine.

Il generale di divisione, capo dello stato maggiore-generale, segnato Conte GRENIER.

Napoli, 3 ottobre.

Estratto della relazione d'un viaggio al Vesuvio, fatto al momento dell'eruzione del 10 settembre 1810, dal sig. de la Jumelière, capitano nel reggimento di Latour-d'Auvergne.

Il monte Ecla in Islanda, l'Etna in Sicilia, ed il Vesuvio nel regno di Napoli, sono i tre principali Vulcani che esistono in Europa. L'ultimo di questi è un monte che ha 24 miglia di circuito nella sua base, e 597. tese di elevazione.

L'eruzione or ora accaduta renderà l'anno 1810 rimarcabile ne' fasti del Vesuvio, sì pel modo, onde si è effettuata, che pei disastri dalla medesima prodotti.

Non v'è ricordanza che l'eruzione abbia mai avuto luogo senza essere preceduta dai segni che ritenevansi per usati; ogni movimento del Vesuvio era costantemente annunziato dall'essiccazione de' pozzi della città di Napoli. Questa volta tale fenomeno non s'è veduto, e con somma sorpresa degli abitanti, nella notte del 10 all'11 settembre, il Vesuvio ha cominciato a gettar fiamme.

Nel mattino dell'11, il fuoco divenne più intenso e la lava cominciò a scorrere nella parte dell'est e del sud-est della montagna. Verso sera l'incendio si fece più grande, e sull'imbrunire vedevansi già due gran torrenti di fuoco scoscendere sul dorso del Vulcano: durante le notte tutto rimase in questo stato.

La mattina del 12 un cupo mugghito si fece sentire, crescendo sempre gradatamente; crebbe pure il fuoco, e verso sera l'orizzonte era tutto offuscato dal fumo. Il vento che regolarmente spira in quei contorni, avendo soffiato dalla parte di sud-ovest, disperse le nubi che si addensavano. Il monte continuò a vomitar lava e fumo densissimo, che spargeva in grande distanza un forte odor di zolfo; il profondo muggire nei fianchi del monte andava pur rinforzando.

Curioso di vedere più da vicino uno dei più orridi fenomeni coi quali la natura spaventa l'uomo, e poste in oblio le sventure di Plinio, a sette ore partii da Napoli per portarmi alle balze del Vulcano, onde giungerne di notte tempo sulla vetta. A otto ore della sera io era a Portici. Di là sino alla sommità del monte, il cammino è lungo e disastroso. Alla metà della strada, presso a poco, trovai un'eremitaggio, che da lungo tempo serve di rifugio ai viaggiatori; un buon romito vi abita ed ha cura di prestare per una tenue retribuzione ai curiosi assetati e spassati, delle bevande rinfrescanti, che si pagherebbero a peso d'oro. Nei contorni appunto di quest'eremo si raccoglie quel vino sì famoso, conosciuto sotto il nome di *Lacrima Christi*. Dall'eremo al piè del cono v'ha un buon quarto di lega di strada sufficientemente praticabile; ma per arrivare al cratere, è mestieri arrampicarsi quasi perpendicolarmente sopra un monte di cenere, nella quale ad ogni passo ci affondavamo sino alla metà della gamba; ci mettemmo due ore a salirlo, ed era mezza notte allorché arrivammo al cratere.

Ci accostammo quanto il calore lo permise, ed accendemo i bastoni delle nostre guide, tuffandoli nella lava che lentamente scorreva fra le incavature del cratere. La superficie di questa materia infiammata molto assomiglia ad un metallo in fusione; ma quando si mette in moto, produce una specie di schiuma che raffreddandosi si rappiglia, e forma allora degli ammassi di scoria o specie di rosticci che si rompono, e crepitando precipitano infiammati sino alle falde del monte. Un'acuto odore di gaz acido solfureo si sviluppa in gran copia da questa sorta di scorie, e colla sua qualità caustica e penetrante rende difficile la respirazione.

In questa posizione ci credevamo bastantemente sicuri, allorché un improvviso spaventevole scoppio che gettò nell'aria all'altezza di più di 100 tese dei massi enormi di rupi infiammate, ci fece conoscere il pericolo al quale eravamo esposti. Nessuno di noi esitò sul partito da prendere. Ci ritirammo, ed in cinque minuti lasciammo dietro di noi uno spazio che a stento avevamo percorso in due ore.

Non eravamo ancora giunti all'eremitaggio, quando uno strepito forte oltre modo e spaventoso percorse le nostre orecchie: tosto il vulcano, in tutto il suo furore, cominciò a lanciare una al di là d'ogni credere voluminosa massa di pezzi di roccie ardenti, spingendoli ad una estrema altezza, con una forza proiettiva difficile a calcolare. Siccome la proiezione era verticale, quasi tutta quella massa infiammata ricadeva nella voragine del vulcano, che incessantemente la rimandava da se per riceverla di nuovo, toltone alcuni pezzi che, presa un'altra direzione, andavano a cadere lontano.

Il principio del giorno 13 presentò presso a poco le medesime scene del mattino del dì precedente. Il vulcano fu tranquillo, e la lava proseguì a scorrere lentamente su i letti da essa formati nella notte: ma verso le quattro ore

pomeridiane, un rombo terribile e continuo, accompagnato da frequenti scoppi, annunciò una nuova eruzione; le scosse del vulcano erano sì violente, che al forte dell'Ovo, costruito sopra una rupe, ove io era allora, alla distanza di quasi quattro leghe, sentivansi delle oscillazioni simili a quelle che produconsi dal terremoto.

Verso le cinque ore, cominciò l'eruzione e continuò sino a notte molto avanzata: la materia infiammata inondò questa volta il monte da ogni lato, e tutto lo scorre con un'impeto senza esempio: il Vesuvio in tutta la sua ampiezza più non presentava che una massa di fuoco, e la lava, rovesciando e distruggendo quanto trovava sul suo cammino, produsse i più grandi disastri: molte case ed intiere proprietà rimasero inghiottite; e più d'una famiglia, smarrita e piangente, cerca ora indarno il retaggio de' suoi padri, sepolto sotto la lava.

A dieci ore della sera, l'eremo era già inaccessibile. Le comuni situate nella parte del sud-est del monte hanno sofferto oltre ogni immaginazione. Il Vesuvio non era più che una gran fiamma, ed il navigatore, molto da lungi, avrà lungamente contemplata questa funesta, spaventosa illuminazione della natura, etc.

(Monit.)

Pubblicazione per la terza volta.

A V V I S O .

Per parte dell'Imperiale Regio Provvisorio Magistrato della Città e Porto franco di Segna, si porta ad universale notizia, che è morto li 17 settembre p. p. a Valdagno in Italia il Negoziante, in questa Città domiciliato, *Mattio Katnig*; perciò vengono ammoniti tutti quelli, i quali avessero qualche pretesa contro il medesimo defunto *Mattio Katnig*, d'insinuarsi entro sei mesi, dalla data del presente Editto, innanzi questo Magistrato; perchè spirato questo fissato termine si passerà alla Pertrattazione giudiziale delle sostanze lasciate dopo di se dal defunto.

Segna li 2. ottobre 1810.

Giovanni Battista de Dragancich
Giudice.

F. Monichich Cancelliere.

Cambio di Vienna per Augusta li 20 ottobre (564)

Cambio della Borsa di Trieste li 24 ottobre.

Sovrane	73. 30
Luigi d'oro	52. —
Zecchini Veneti	26. 45
— — — Imperiali	25. 45
Taleri della Regina . .	11. 30
— — — Crociati	12. 15
— — — Colonnati	12. 36
— — — Bavaresi	11. 10
— — — da 5 franchi . . .	10. 45
Moneta di convenz. . .	560. —
Augusta breve	560. —
— — — lunga	535. —
Venezia p. s. 18. 1/4 . .	1. —
Parigi p. 1. franco. . .	2. 9

fiorini correnti
di Vienna.